

# Biografia di EDITH FISCHHOF GILBOA

Nasce a Vienna il 5/6/1923 da Richard e Berta; la sorella Trude era nata il 3/5/1921;

Il padre era titolare di una sartoria di alta moda al centro di Vienna e la madre era insegnante di letteratura;

Nel 1935, a causa della imminente minaccia nazista, la famiglia si trasferisce a Fiume, dove, in Corso Vittorio Emanuele, i genitori riescono a gestire una casa di moda con una decina di dipendenti. Le bambine frequentano la scuola, imparano l'italiano sono perfettamente inserite e, finalmente, non avvertono più intorno a sé ostilità e disprezzo.

Nel 1940 una mattina, all'improvviso, Richard viene arrestato e dopo pochi giorni l'intera famiglia è costretta, con foglio di via, a trasferirsi in confino a Viterbo, nel comune di San Lorenzo Nuovo. Dopo pochi mesi, l'intera famiglia venne internata a Ferramonti di Tarsia, il più grande campo di concentramento costruito in Italia dal governo fascista. Nel campo la famiglia vive una dura esperienza, alle prese con scarsità di vitto, con precarie misure igieniche, a contatto con tubercolosi, malaria e tifo, fino all'estate del 1942 quando, grazie anche alle pressioni del Vaticano, viene trasferita in altra località di confino e precisamente in Val Brembana, a San Martino dei Calvi, dove conosce il Comandante della locale Stazione dei Carabinieri, Giuseppe Ippoliti.

Nell'inverno del 1943, con il precipitare degli eventi e con i rastrellamenti in atto da parte dei nazifascisti, la famiglia Fischhof si divide; i genitori riescono a riparare in Svizzera e le due ragazze riescono a raggiungere la casa di Giuseppe Ippoliti e della moglie Teresina Zani in frazione Chiesuola di Pontevico, dove vengono accolte come cugine, vittime dello sfollamento. Qui restano fino alla fine delle ostilità, nell'aprile del 1945.

A Milano, successivamente, Edith incontra Paul Gilboa, un soldato dell'armata inglese, anche lui nativo di Vienna. I due si sposano e si stabiliscono finalmente in Israele dove partecipano attivamente al conflitto arabo-israeliano. Nella loro modesta abitazione i coniugi Gilboa conducono una vita dignitosa, caratterizzata dal duro lavoro ma anche dalla forte volontà di riprendere gli studi e di guardare verso un futuro diverso.

Nel 1950 arriva il primo figlio, Ghidi, e nel 1955 si assiste alla nascita della bambina, Ruthi. Per aiutare l'economia familiare Edith è costretta a lavorare come donna di servizio per due anni. Piano piano le condizioni cambiano. Terminati gli studi tecnici Paul lavora come esperto nel campo automobilistico e Edith dopo aver appreso l'ebraico ed essersi perfezionata nello studio dell'inglese, del tedesco e dell'italiano, porta a termine il corso universitario di sociologia e scienze della comunicazione, iniziato nel 1964. Finalmente gli orizzonti si aprono e la famiglia può ora vivere una certa agiata sicurezza. Edith entra nel mondo del giornalismo, dove riesce a svolgere un ruolo molto apprezzato e ricco di successi.

Ma il ricordo incancellabile della vita dell'infanzia e della gioventù, della straziante perdita della nonna e degli altri familiari trucidati a Theresienstadt e degli zii e dei cugini avvelenati con il gas ad Auschwitz nonché la consapevolezza di non aver nemmeno adeguatamente ringraziato le persone che l'avevano protetta, anche a rischio della propria vita, presa com'era dalla rabbia che provava per aver subito una così ingiusta violenza, spingono Edith a farsi protagonista nella mirabile missione della conoscenza della Shoah dedicata soprattutto ai giovani, attraverso incontri nelle scuole e la stesura di libri sulle vicende della propria vita, in ebraico, tedesco e italiano.

Inizia, così, un percorso che la porta a raccontare la vergogna delle ideologie che si ispirano all'odio, al razzismo e alla xenofobia. Nei ragazzi che incontra all'Università di Vienna e nelle tante scuole italiane che visita, da Trieste a Cosenza, in maniera instancabile negli ultimi vent'anni, cerca di trasmettere la conoscenza storica della Shoah e di far rivivere quei valori propri della dignità umana. In questo modo Edith intende offrire un esempio costante di impegno civile anche ai suoi cinque nipoti e agli otto pronipoti.

Nell'anno 2019 può finalmente affermare, con soddisfazione, di "aver chiuso il cerchio". Dallo Yad Vashem ottiene il riconoscimento dell'onorificenza di Giusti tra le Nazioni per Giuseppe Ippoliti e Teresa Zani, due coniugi che non hanno saputo e voluto girarsi dall'altra parte.